

INTRODUZIONE ASSEMBLEA NAZIONALE CGIL 070922

di Giuseppe Massafra – Segretario nazionale confederale

Buongiorno a tutte e a tutti, un saluto affettuoso a tutti i delegati che sono qui da tutte le Regioni del Paese. Un saluto ai nostri ospiti che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Un ringraziamento anche al Comune di Bari e alla nostra organizzazione metropolitana e regionale per l'ospitalità di questo appuntamento per noi molto importante.

In apertura a questa introduzione vorrei prima di tutto sottolineare la centralità che la CGIL attribuisce alla questione Mezzogiorno in un contesto politico in cui i partiti, con qualche rarissima eccezione, hanno praticamente scelto di derubricare il tema Sud dai loro programmi elettorali. La CGIL invece ha deciso di aprire la propria serie di Assemblee nazionali in questa particolare fase, mettendo al centro delle sue priorità e del proprio dibattito la questione del Mezzogiorno. Da decenni è presente nel dibattito pubblico la necessità di colmare un divario tra il Nord e il Sud del Paese che rallenta la crescita e lo sviluppo di tutta l'Italia. Eppure è sotto gli occhi di tutti che le disuguaglianze economiche, sociali, di infrastrutturazione materiale e immateriale invece di diminuire sono aumentate nel tempo e ancora di più con l'emergenza sanitaria, con l'attuale crisi energetica con relativa crescita dell'inflazione dovuta alla guerra in corso tra Russia e Ucraina e con la speculazione in atto; e il nostro Sud resta tra le aree dell'Europa con più fattori di arretratezza. Occorre superare l'annoso e controproducente conflitto tra Nord e Sud, che separa la questione meridionale, la sua crescita, il suo rilancio dallo sviluppo di tutta l'Italia. Soltanto puntando a ridurre i divari territoriali ovunque, in tutti i Sud dell'Italia, dalle aree interne alle periferie metropolitane, dalle aree costiere alle zone con maggiori deprivazioni, si potrà realizzare un vero processo di coesione sociale e economica del Paese.

A partire da questa prima considerazione, l'obiettivo principale della mia introduzione è fornire alcuni elementi alla discussione che seguirà e che sarà animata sia dagli interventi delle nostre delegate e delegati, sia dal confronto tra gli esperti ospitati nella tavola rotonda. Sarà cura del nostro segretario generale, poi, tirare le fila rispetto alle priorità della nostra organizzazione sul Mezzogiorno.

Quattro sono i temi, quindi, su cui in modo sintetico proverò a ragionare in questa introduzione:

- Il primo riguarda **la transizione energetica** che dobbiamo affrontare subito e con cui faremo i conti nei prossimi anni, a cui sono fortemente associati impatti sulle filiere produttive e ricadute sociali su territori, mondo del lavoro e famiglie.
- Il secondo riguarda il modello di sviluppo e di crescita economica che vogliamo, che, dal nostro punto di vista, **non può esistere senza un investimento sulla dimensione sociale**: quindi serve un vero investimento su sanità, assistenza sociale e sistema pubblico dell'istruzione e della formazione.

- Il terzo elemento fa riferimento al **potenziamento non più rinviabile delle infrastrutture materiali** – porti, ferrovie, strade, soprattutto al Sud, dove su questo ci sono state tantissime promesse da oltre 30 anni mai realizzate.
- L'ultimo punto che voglio toccare riguarda il tema strategico del **cogliere fino in fondo le opportunità offerte dai Fondi europei e nazionali** per due motivi principali. Innanzitutto perché sono tantissime le risorse che avremo a disposizione per i prossimi dieci anni. Ma anche, come abbiamo scritto nel nostro documento, per superare il consolidato paradosso del “cavallo che non beve”, cioè la disponibilità di risorse e l'incapacità a spenderle, soprattutto al Sud.

Primo tema: La transizione energetica e le sue ricadute produttive e sociali.

Innanzitutto la strategicità di questo tema per il presente e per il futuro ci consegna la responsabilità di non dare delle risposte emergenziali, pure necessarie come quelle relative agli ammortizzatori sociali oppure al contenimento dei costi dell'energia, ma di avere una prospettiva di lungo periodo basata su investimenti pubblici per la transizione verde e quindi soprattutto sulle fonti rinnovabili. Le misure urgenti finora prese dal governo, infatti, generano un ristoro parziale, non duraturo e certamente non concorrono a risolvere i fabbisogni complessi legati alla transizione ecologica e alle implicazioni geopolitiche. Serve un serio programma di politica energetica nazionale in linea con quanto previsto dal Green Deal europeo e dal pacchetto climatico “Fit for 55”.

Questo significa innanzitutto ragionare in modo integrato sulle transizioni energetiche, tecnologiche e industriali, dal momento che sono tutti aspetti dei vari processi che ci troveremo ad affrontare, approfondendo sia la questione ecologica, ma anche le ricadute:

- sul sistema economico, tenendo conto che in particolare al Sud il tessuto produttivo si articola in micro imprese a conduzione familiare e su grandi imprese altamente inquinanti e energivore
- e sulle condizioni del lavoro a partire dalla questione dei salari e del fisco: non possono essere lavoratori, famiglie e territori più fragili a pagare la crisi energetica e l'inflazione in corso.

Senza sostenibilità sociale ed economica, non c'è alcuna transizione possibile. Un concreto programma di politica energetica nazionale in linea con l'Europa deve basarsi su investimenti molto significativi su una pluralità di fonti e vettori rinnovabili e low carbon, oltre che sull'utilizzo di asset già disponibili, garantendo la sicurezza, la flessibilità e la competitività del sistema energetico in linea con i tempi necessari per la riconversione tecnologica e industriale: bisogna cioè sostenere tutte le possibili soluzioni che conducano lungo processi di decarbonizzazione. Ovviamente questo non può essere pensato come un interruttore che si accende e si spegne: occorre costruire un insieme di tappe che ci facciano traguardare verso una transizione giusta, garantendo cioè strumenti e risorse capaci di compensare i costi della transizione per consumatori e imprese, contrastando soprattutto la povertà energetica attraverso un costo sostenibile dell'energia. Per questo sosteniamo che quei profitti, frutto dei rincari e degli extra guadagni, di imprese energetiche e non solo vengano redistribuiti a lavoratori, pensionati e aziende che rischiano di fallire.

Fondamentale è anche sostenere una transizione in grado di mantenere, riconvertire e sviluppare l'occupazione di qualità: servono risorse e investimenti, lo diciamo da tempo anche ad esempio rispetto al PNRR, condizionati alla creazione di nuovi posti di lavoro, alla formazione per la riqualificazione delle competenze dei lavoratori, alla ricollocazione occupazionale. Alla base di questa transizione non può che esserci una radicale trasformazione del modello economico e produttivo nel suo complesso che possa effettivamente guidare la riconversione verde di tutti i settori, da quelli industriali altamente energivori, all'automotive, al settore energetico, all'agricoltura, ai servizi.

Da questo punto di vista, sarà strategico il tema della messa a sistema delle politiche di settore in campo industriale, ma anche dei settori turistici e culturali, con le politiche territoriali. Senza crescita dei sistemi produttivi a partire dalle vocazioni territoriali, senza una pianificazione guidata dal livello nazionale, si rischia di sprecare risorse.

Secondo tema: Un nuovo modello di sviluppo si basa su investimenti sulla dimensione sociale. Lo voglio dire in modo netto: senza ricadute sociali anche il tema degli investimenti rischia di non avere efficacia. La pandemia ha messo in evidenza che non ci possono essere 21 sistemi sanitari con differenti performance, che non ci può essere una scuola di serie A e una di serie Z, che l'assenza di una riforma dei livelli essenziali di prestazioni ha penalizzato le aree e le persone più fragili. Che in assenza di servizi di qualità, il nostro Sud, le nostre aree interne, che sono un patrimonio del nostro Paese, sono destinate alla desertificazione demografica, soprattutto da parte dei giovani. Per garantire l'accessibilità universale alle prestazioni sociali e sanitarie in tutte le Regioni occorre superare ogni divario territoriale oggi esistente. Non si muove in questa direzione una riforma del funzionamento del sistema pubblico basato su un'autonomia differenziata tesa a radicalizzare disuguaglianze e divari. Il vero tema è la qualità della spesa: come investire tutte queste risorse in modo che producano davvero degli effetti nei territori e sui cittadini attraverso il potenziamento delle grandi infrastrutture sociali – scuola, sanità, welfare di prossimità. Serve la definizione di un nuovo Stato sociale universale che sia insieme leva dello sviluppo e risposta ai diritti sociali. Per questo va restituita centralità al servizio sanitario pubblico e universalistico,

- rafforzando la rete ospedaliera, che al Sud significa soprattutto contrastare lo spostamento in altre aree del Paese per curarsi, abbattere le liste di attesa e ridurre drasticamente le condizioni di lavoro in trincea che caratterizzano molti contesti di cura nel Mezzogiorno;
- valorizzando la cura di prossimità, basata sull'integrazione socio sanitaria;
- sostenendo politiche per il sostegno alla non autosufficienza e l'invecchiamento attivo.

Occorre finanziare questo sistema, a partire da una più puntuale definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza e di Prestazione basati non sulla spesa storica, ma sul fatto che ogni amministrazione abbia a disposizione le risorse necessarie a soddisfare i bisogni sociali del proprio territorio.

Soprattutto al Sud, è poi necessario un investimento straordinario sul sistema pubblico che punta alla crescita della conoscenza e delle competenze: siamo convinti che ci sia un diritto soggettivo ad una formazione permanente che parte dalla nascita, quindi occorre investire sui processi di apprendimento, formale, informale e non formale, lungo tutto l'arco della vita. Come ho detto, soprattutto al Sud, perché in queste aree la povertà educativa ha assunto da anni il carattere di una vera e propria emergenza del Paese: il più alto numero di bambini esclusi dai nidi, la più alta

percentuale di ragazzi dispersi che hanno solo la licenza media, la quota maggiore di giovani Neet esclusi dai percorsi di istruzione e di formazione e dal mercato del lavoro, il numero più basso di adulti inseriti in percorsi formativi.

Occorre invertire nettamente la rotta per colmare finalmente i divari esistenti al Sud attraverso:

- la copertura degli asili nido e la loro gratuità,
- rendendo obbligatoria e gratuita la scuola dell'infanzia,
- estendendo il tempo pieno nella scuola primaria e il tempo prolungato nella scuola secondaria,
- aumentando nettamente l'offerta di formazione per gli adulti.

L'investimento sulla conoscenza, sulle competenze e sui saperi, come diritto soggettivo alla formazione permanente, significa agire e non subire le trasformazioni in corso e contrastare le diseguaglianze.

Alla base di un vero investimento sull'infrastrutturazione sociale al Sud, è indubbiamente necessario un rafforzamento del sistema pubblico di servizi e del lavoro. Da anni viene denunciata una *deblacle* nell'amministrazione delle risorse pubbliche soprattutto nel Mezzogiorno: c'è una responsabilità nelle scelte politiche di governo delle amministrazioni locali. Ma queste difficoltà importanti e inaccettabili sono anche figlie di anni di disinvestimento nella Pubblica Amministrazione del Paese e specialmente del Sud; disinvestimento sul versante della riqualificazione e della formazione dei lavoratori pubblici, del mancato ingresso delle nuove generazioni in questo ambito professionale, di una cultura che non valorizza adeguatamente la centralità del lavoro e delle professionalità del pubblico impiego. Occorre investire su un Piano straordinario e pluriennale per l'occupazione nell'ambito della Pubblica Amministrazione: non è più rinviabile una stagione di assunzioni a tempo indeterminato di tutte le professionalità che operano per la tutela della salute, nell'assistenza sociale, nel sistema educativo e di istruzione e nel campo della cultura, che possano mettere in condizione regioni e enti locali di poter esercitare le proprie responsabilità istituzionali, soprattutto nel Mezzogiorno.

Infine, dal nostro punto di vista il lavoro non è un risultato dello sviluppo, ma una sua leva decisiva. Per questo bisogna investire su un Piano straordinario di rilancio del Lavoro nel nostro Paese e nel Mezzogiorno, che contrasti la precarietà e le tante, troppe forme di sfruttamento ancora esistenti in tutti i settori, ma soprattutto in alcuni, come ad esempio il turismo, l'agricoltura, la cultura soprattutto al Sud. Comparti che potrebbero essere da traino alla crescita e che invece talvolta sono ancora stretti nella morsa delle forme estreme di precarietà occupazionale che vedono coinvolti spesso i soggetti più fragili del mercato del lavoro.

Terzo tema: Senza infrastrutture materiali non ci saranno sviluppo e transizioni sostenibili al Sud.

Da decenni si parla di un potenziamento di porti, ferrovie, strade al Sud e sappiamo tutti che le disfunzionalità logistiche e i relativi costi rappresentano uno dei principali colli di bottiglia per lo sviluppo del Mezzogiorno e in generale per la crescita di produttività del sistema Paese. Non si può, quindi, che valutare positivamente la scelta politica del Ministero per le Infrastrutture e la mobilità sostenibile di investire il 55% del totale delle misure previste dal PNRR nel Mezzogiorno per ridurre i divari territoriali. Le risorse ci sono, il punto è: si riusciranno finalmente a spendere per progetti in grado di modernizzare e sviluppare i collegamenti infrastrutturali intermodali, portuali e della

logistica di queste aree, collegandoli al resto del Paese e all'Europa? Tutti sappiamo come al Sud in modo direttamente proporzionale all'ammontare delle risorse crescano le difficoltà di realizzare studi di fattibilità, di avviare i cantieri, di realizzare le opere nei tempi previsti.

Per contrastare questa debolezza storica, occorre una capacità di governo politico unitario che faciliti il coordinamento delle diverse risorse messe in campo da una pluralità di fonti finanziarie europee e nazionali: Fondi Strutturali Europei, Piani e Programmi inseriti nel Next Generation EU, Fondi nazionali, tra cui in particolare il Fondo Sviluppo e Coesione con cui si finanziano ad esempio i tanti Contratti Istituzionali di Sviluppo che stiamo vedendo proliferare al Sud e le Zone Economiche Speciali, le cosiddette ZES. Serve poi un ruolo non solo programmatico ma anche di intervento diretto da parte di grandi realtà industriali a controllo e/o partecipazione pubblica, oltre che in regime concessorio, in grado di trasformare, in scelte e fatti concreti, la visione di sistema. Così come sono imprescindibili una valorizzazione del lavoro e dei lavoratori e una politica di crescita qualitativa dell'attuale modello di impresa, basandosi su produzioni ambientalmente e socialmente più avanzate, su aziende in grado di investire in innovazione, su un sistema di relazioni industriali più partecipative, sul vincolo delle concessioni al rispetto dei contratti nazionali per garantire potere salariale e sicurezza. Sicurezza che significa tornare a casa dal lavoro perché non è accettabile la tragedia dei morti sul lavoro, a cui assistiamo tutti i giorni.

L'infrastrutturazione del Mezzogiorno dovrà garantire:

- la reale e concreta interconnessione tra aree urbane, aree interne, poli produttivi (industriali, logistici, culturali e turistici) in piena sicurezza;
- favorire la mobilità sostenibile di merci e persone dal Sud al Nord del Paese e viceversa, in un'integrazione con i grandi corridoi europei ed internazionali, accelerando la transizione verso una logistica a basso impatto ambientale;
- investire nel trasporto pubblico locale nell'ottica della riduzione dell'inquinamento e del passaggio ad una mobilità sostenibile.

Voglio poi sottolineare che pianificazione strategica delle infrastrutture, codice degli appalti e fabbisogni di cittadini e imprese non sono, come ci vogliono far credere, elementi inconciliabili, ma anzi, solo se si tengono insieme possono dar vita davvero a una nuova stagione di programmazione, progettazione e soprattutto di realizzazione delle infrastrutture al Sud e quindi nell'intero Paese. Nella riforma del Codice degli appalti, è stato avviato un processo per modificare il ciclo di realizzazione delle infrastrutture, in modo da garantire l'uso razionale delle risorse disponibili, la selezione ed individuazione delle priorità delle opere in base alla loro utilità e strategicità rispetto ai reali fabbisogni del Paese; tempi e costi ridotti, e soprattutto certi; scelte trasparenti e condivise. E questo garantisce non più elenchi di opere dettati dai politici centrali e locali, ma strategie e programmi comuni e condivisi, per soddisfare fabbisogni di imprese e cittadini.

In questa ottica per noi è imprescindibile garantire giuste condizioni di lavoro in tutta la filiera degli appalti e soprattutto affermare la legalità come condizione abilitante di ogni procedura amministrativa. Perché questi sono i veri presupposti di qualità.

Infine in tema di infrastrutture materiali, non si può non evidenziare il digital divide che attraversa il nostro Paese e che caratterizza soprattutto il Mezzogiorno, dove, nonostante i piani di

sviluppo della banda ultra larga, non sono stati risolti i gravi problemi di connettività. C'è bisogno di una visione strategica e di un soggetto industriale che non si limiti a rivendere connettività al mercato.

Quarto tema: Un nuovo modello di sviluppo si costruisce utilizzando appieno le ingenti risorse a disposizione. Ho già toccato questo tema in vari punti della mia relazione, ma voglio dedicargli un'attenzione specifica a conclusione di questa introduzione. Ribadisco che non possiamo permetterci di sprecare le tantissime risorse che abbiamo a disposizione per cambiare il nostro modello di sviluppo e ridurre divari territoriali e disuguaglianze. Per un impatto concreto del PNRR e dei Fondi europei e nazionali per la Coesione sui territori e sulla vita delle persone, sono fondamentali integrazione e complementarietà degli investimenti, insieme alla disponibilità delle risorse ordinarie aggiuntive: una delle chiavi principali per garantire efficientamento, ma soprattutto qualità della spesa. Altrettanto importante è un adeguato controllo di legalità della spesa pubblica per evitare le troppe frequenti infiltrazioni criminali, che non sono certo solo una prerogativa del Mezzogiorno. Questo non accadrà senza un'efficace governance integrata che affidi allo Stato un forte ruolo di coordinamento istituzionale e insieme valorizzi le capacità gestionali di Regioni e enti locali su cui ricade l'attuazione degli investimenti. Per questo chiediamo la creazione di una Agenzia per lo sviluppo. Altrettanto prioritari sono gli investimenti per sostenere le strategie territoriali espresse da alleanze locali; così come è importante è il ruolo del sistema del credito per accompagnare questi investimenti, agevolare i partenariati pubblico-privato e arginare il ricorso all'economia illegale.

Per questo serve necessariamente anche una governance sociale, con un maggiore livello di coinvolgimento delle parti sociali, quindi del mondo del lavoro, nei processi decisionali per individuare priorità politiche e investimenti; coinvolgimento che non si può limitare a informazione o consultazione, ma deve essere esercitato con un mandato pieno in ogni fase, di programmazione, attuazione e monitoraggio. Finora questo coinvolgimento ha avuto per lo più un carattere formale, ovunque ma soprattutto nel Mezzogiorno. Occorre agire questa rivendicazione, perché le organizzazioni sindacali, portatrici dei bisogni del mondo del lavoro, devono poter esercitare la propria funzione di negoziazione nel confronto con le istituzioni nazionali e nei territori e metterla in connessione con le vertenzialità in ambito produttivo. Inoltre con i nuovi regolamenti europei e Protocolli nazionali c'è l'opportunità per le parti sociali di avere un maggiore confronto con le istituzioni sulle procedure di appalto, soprattutto per quanto riguarda le condizionalità occupazionali: occorre negoziare soprattutto nel Mezzogiorno maggiore occupazione, in particolare per giovani e donne, con garanzie contrattuali, di sicurezza sul lavoro e di formazione.

Perché, e su questo concludo, sono le ricadute nel complesso della società, di cui noi vogliamo essere garanti, che misurano il livello di opportunità con cui **i Sud del nostro Paese colmano i divari**. Ecco perché è irrinunciabile l'intervento pubblico, perché è solo dentro una visione di prospettiva dell'intero Paese che si possono realizzare obiettivi così ambiziosi. Obiettivi che riguardano la vita delle persone, di intere comunità, di migliaia di lavoratori e di cittadini la cui qualità di vita dipende da queste scelte politiche. Una campagna elettorale di questo dovrebbe parlare. Di questo deve parlare chiunque si candidi a avere la responsabilità di governo del Paese: avere la priorità di costruire un'ambiziosa agenda sociale, per mettere in piedi una strategia di ripresa basata sul principio di equità. Il rischio è che le crescenti disuguaglianze territoriali possano favorire l'ascesa di movimenti e forze

antidemocratiche, mettendo in discussione gli attuali assetti istituzionali. Il tema della riduzione delle disuguaglianze e dei divari territoriali, quindi, è un tema di tenuta e di rilancio della democrazia nel nostro Paese e in tutta Europa, soprattutto in questo particolare momento storico. È un tema di costruzione del modello di società che vogliamo affermare. Una società che torni a fare del principio di coesione un valore fondamentale per tutto quello che le crisi hanno frantumato in questi anni e per far sì che uguaglianza, partecipazione e solidarietà siano le direttrici da cui muovere per cambiare le prospettive del Mezzogiorno e di tutto il Paese.